

Uno squarcio di azzurro

Luca 21, 25-36

Commento di Peter Skaller

Succede, mentre guardiamo un cielo grigio cupo, coperto da nuvole pesanti, che all'improvviso si apra un piccolo squarcio di azzurro. Può darsi che subito si richiuda, ma l'abbiamo visto, ne abbiamo gioito. Continuiamo a stare col naso per aria, sperando che se ne apra un altro. E ben presto succede ancora: ecco un nuovo squarcio, che si va allargando sempre di più. La speranza di veder splendere il sole, la speranza che il tempo migliori, risollewa l'animo, ci fa sorridere, dandoci un senso di distensione.

Nel tempo di Avvento, iniziamo il corso dell'anno cristico contemplando il mistero dell'esistenza. Meditiamo sulla incomprensibile ampiezza sconfinata di spazio e tempo, al cui confronto siamo un granellino di polvere. Riflettiamo sugli ineffabili fenomeni della coscienza, sul nostro vero essere, sulla complessità del nostro destino. Guardiamo il miracolo dell'ordine della natura e tremiamo nel sentirci impotenti di arrestare l'apparentemente inesorabile movimento verso il caos indotto dall'uomo. Ci confrontiamo con i turbamenti morali nella nostra anima. Come l'evangelista Luca ci dice, diventiamo consapevoli di come il mondo si colmi di angoscia "in ansia per il fragore dei mari e dei flutti". Guardiamo attoniti il mondo, come attraverso un'impenetrabile cortina di nuvole dense. In mezzo a tali pensieri arriva l'epistola del tempo di Avvento, quando gli altari e gli abiti cultici sono di colore blu e nella preghiera dell'epistola ascoltiamo del risuonare di una promessa che parla al cuore dell'uomo speranzoso. Possiamo sentire il profondo legame tra il colore blu e la speranza. La nostra anima comincia ad espandersi in questa 'finestra' di speranza.

Se prestiamo ascolto alla quiete nei nostri cuori, possiamo sentire, non con parole o immagini consuete, come un sommesso 'tono blu' che proclama che i mondi spirituali stanno inviando qualcosa dall'alto, verso il basso; dalla lontana periferia, al nostro centro. È come una tenue, sempre presente intonazione di colore, che vibra nel profondo attraverso gli apparentemente oppressivi e irresolubili enigmi dell'esistenza, compenetrandoli di un significato aldilà dei concetti. A ciò che così risuona nei cuori possiamo dare il nome di "speranza".

Qualcuno potrebbe chiedersi: "Ma in fondo, in che cosa sto sperando?". Si può forse rispondere adeguatamente a questa domanda con il solo intelletto? Si indietreggia: "Non imprigionare tutto ciò in una scatola! È troppo sottile, troppo ampio, troppo profondo!"

Potremmo provare a definire questa speranza secondo dei concetti teologici: "salvezza", "guarigione", "vita eterna" o "pace", ma sono parole che si rivelano sfuggenti. Eppure il cuore, attraverso i suoi poteri di intuizione e divinazione, può conoscere cos'è la speranza.

Il cuore che spera è misterioso come misteriosa è la creazione stessa, che sembra sorgere dal vero nucleo dell'Essere. Essa è. E sappiamo bene che ove questa delicata intonazione blu nel nostro nucleo centrale dovesse venire meno, precipiteremmo in una tenebrosa disperazione senza possibilità di sopravvivere.

La speranza è la radice, la roccia su cui poggiamo, il fondamento, il trampolino - chiamiamolo come vogliamo - di ogni nostro anelito spirituale, di ogni preghiera, di ogni meditazione o contemplazione, di ogni conversazione, di ogni azione e interazione tra le persone e con la natura. Quando sentiamo questo, è come uno squarcio di blu che si apre in uno scuro cielo ricoperto di nuvole e silenziosamente ci annuncia che il sole apparirà, al momento giusto.